

**Micol Muttini**

*A scuola con Aristofane nell'Umanesimo.  
Lettura, commento e traduzione  
del Pluto da un codice inesplorato*

**Abstract**

Humanist exegesis to Aristophanes' plays has not yet been illuminated in the Aristophanic studies. Fragments of humanistic readings of the Aristophanic *corpus* still lie unedited and unexplored in some of the recent manuscripts of Greek Comedy. In this essay, I shall examine a number of marginal and interlinear glosses, almost unknown until now, left in a fifteenth-century manuscript – *Vat. Ottob. gr. 166* – by a humanist Latin reader of Aristophanes' *Plutus*, Antonio Urceo Codro. This hitherto neglected codex is especially interesting because of its significance for the reception and interpretation of Ancient Comedy during the Renaissance age.

Uno dei capitoli meno indagati della storia dell'esegesi aristofanea è costituito dal lavoro dei lettori umanisti sull'opera di Aristofane. Tracce di letture umanistiche delle commedie si conservano, inedite e inesplorate, in alcuni dei manoscritti dell'epoca, in forma di glosse interlineari e annotazioni marginali. Mi propongo di prendere in considerazione, in questa sede, una testimonianza sconosciuta e frammentaria dell'esegesi umanistica ad Aristofane, che ho rinvenuto in un manoscritto oggi conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana: si tratta del ms. *Vat. Ottob. gr. 166*, in cui il testo del *Pluto* risulta corredato da un ricco patrimonio di postille manoscritte autografe dell'umanista Antonio Urceo Codro. Il codice riveste una certa importanza nella tradizione umanistica degli studi aristofanei e nella storia della riscoperta di Aristofane nell'Occidente latino.

**1. Introduzione**

Se l'importanza della rinascita di età umanistica nella storia della trasmissione e ricezione dei testi antichi è un dato ben noto, per numerosi classici greci e latini molto resta ancora da indagare.

Il presente contributo si inquadra nella storia, in gran parte ancora inedita, della fortuna umanistica del *Pluto* di Aristofane, la commedia più letta e studiata nei secoli XV e XVI<sup>1</sup>.

Il Quattrocento rappresenta il periodo di maggior fortuna testuale del dramma, che ha occupato un posto di preminenza all'interno del *curriculum* scolastico e nelle letture d'epoca umanistico-rinascimentale<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Sul *Fortleben* umanistico-rinascimentale dell'opera aristofanea, vd. SÜß (1911, 1991); BOLGAR (1963, 495-96); WILSON (2007, 1-14); BOTLEY (2010, 88-91); SOMMERSTEIN (2010, 399-422); RADIF (2014, 397-409); WILSON (2014, 655-66); BEVEGNI (2017, 135-44); BASTIN-HAMMOU (2019, 72-93); BETA (2019).

<sup>2</sup> Sulle testimonianze manoscritte che tramandano il *Pluto* di Aristofane, vd. WHITE (1906, 1-20, 255-78); DI BLASI (1997a, 69-86; 1997b, 367-80); ZANETTO (2010, 203-25); CISTERNA (2012); DOVICO (2016, 62-118); TOTARO (2017, 173-94); MUTTINI (2019a, 1-40; 2019b, 305-63).

La presenza del *Pluto* tra le opere cardinali della cultura umanistica implica una vasta diffusione manoscritta, con l'indispensabile corredo di testi servili, di glosse o di parallelo commento continuo.

Della lunga fedeltà al testo poetico aristofaneo mostrata dagli umanisti restano numerose testimonianze sparse sui manoscritti coevi. In questo ambito, occupano uno spazio particolare le note di commento dovute ai lettori dell'epoca, ovvero le scritture di coloro che, leggendo con il calamo alla mano, hanno lasciato traccia di sé sui manoscritti, accumulandovi annotazioni di lettura.

Nella storia della fortuna quattrocentesca del *Pluto* di Aristofane, è questo uno dei capitoli meno largamente esplorati<sup>3</sup>: glosse interlineari e *marginalia* sono ancora sostanzialmente inediti, nel senso che non è mai stata compiuta un'opera sistematica di collazione e studio degli esemplari manoscritti umanistici della commedia ai fini della pubblicazione di queste chiose.

Nelle pagine che seguono, intendo dare al lettore notizia di un nuovo documento per la storia della fortuna di Aristofane in ambiente umanistico.

Si tratta di una copia oggi conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana – l'attuale *Vat. Ottob. gr. 166 (Vo1)*<sup>4</sup> – con postille manoscritte dovute alla mano dell'erudito Antonio Urceo detto Codro (Rubiera, 1446 - Bologna, 1500). L'umanista fu professore di Retorica e poi di Greco tra il 1482 e il 1500 presso l'*Universitas Bononiensis*, una figura autorevole, amico e collaboratore di Aldo Manuzio<sup>5</sup>.

Il codice appartiene al nutritissimo gruppo dei *recentiores* dell'opera di Aristofane: esso tramanda, nella sezione aristofanea, il *Pluto* (ff. 5r-24v), letto, trascritto, commentato e tradotto da Antonio Urceo Codro sul finire del Quattrocento<sup>6</sup>.

Il principale pregio del manoscritto era finora sfuggito all'attenzione degli studiosi: mi riferisco alle moltissime annotazioni che l'umanista ha vergato sui margini e nell'interlineo del volume; tra le pagine del libro, le fitte e copiose postille ci offrono uno spaccato di Antonio Urceo critico di Aristofane, e costituiscono già di per sé un'eloquente testimonianza di come egli abbia apprezzato la ricchezza del testo aristofaneo.

Il manoscritto *Vat. Ottob. gr. 166* è stato esemplato dall'umanista per essere verosimilmente impiegato nella prassi didattica dello Studio di Bologna, dove Aristofane

<sup>3</sup> Parte dell'esegesi umanistica al *Pluto* ci è nota dalle pubblicazioni di CHIRICO (1991, 76s., 235-74); PINCELLI (1993, 8-21); SILVANO (2019, 48-50, 67s.); ROLLO (2019, 269-86); GAMBA (2019, 61-122). Cf. GAMBA (2016, 133-36).

<sup>4</sup> Ecco una breve descrizione del testimone manoscritto, relativamente alla sezione testuale aristofanea: il *Vat. Ottob. gr. 166 (Vo1)*; ca. 1494-1495) è un codice cartaceo di ff. 117 (mm 211 x 150), della fine del secolo XV, contenente *Pl.* (ff. 5r-24v)<sup>4</sup>. Vo1, interamente copiato da <Antonio Codro Urceo>, fece parte della collezione libraria dell'umanista calabrese Guglielmo Sirleto (1514-1585). Vd. FERON – BATTAGLINI (1893, 93s.). Cf. ZURETTI (1892, 23); WHITE (1906, 18).

<sup>5</sup> Su Antonio Urceo Codro, corrispondente del Poliziano e, a Firenze, in contatto con Giano Lascaris e il suo ambiente, vd. almeno MALAGOLA (1878); RAIMONDI (1987); VENTURA (2018). Cf. MAZZETTI (1847); PIANA (1966).

<sup>6</sup> Identificazione della mano di Antonio Urceo in Vo1 in YOUNG (1953, 26). Cf. ELEUTERI (1981, 161); CANART – MARTIN (2008, 43); SPERANZI (2013, 101).

costituiva l'*auctor* di riferimento per apprendere il greco attico antico<sup>7</sup>. In calce al testo del *Pluto*, al f. 34v, si legge infatti questa sottoscrizione autografa: «Τέλος τοῦ Πλούτου Ἀριστοφάνου 16 Aug. 1494, finis lectionis 13 Sept. anno praedicto».

## 2. La traduzione interlineare dal greco

È interessante sottolineare come il testo greco del *Pluto* di Aristofane nel *Vat. Ottob. gr.* 166 sia stato fornito di postille in latino, tanto numerose da costituire una traduzione interlineare. Le chiose manoscritte del codice ci danno un'immagine di Antonio Urceo Codro come *magister* e dei suoi metodi didattici, nell'ambito di insegnamento delle *litterae humaniores*<sup>8</sup>.

Nella scuola, che risulta il luogo più importante e decisivo per l'incontro diretto con i testi originali greci, pare predominare il canone della fedeltà: le dinamiche della didattica del greco nell'Umanesimo bolognese non sono infatti dissimili da quelle che avevano caratterizzato il ritorno del greco in Italia ai tempi di Manuele Crisolora<sup>9</sup>.

Aristofane figurava già in età bizantina nelle selezioni di autori, impiegati per lo studio del greco attico. Del resto, l'adozione della lettura diretta degli *auctores* all'interno della scuola accanto, e qualche volta addirittura al posto, dei manuali nati per le specifiche esigenze didattiche è prassi antica e consolidata. Le basi della cultura e della scuola sono rimaste le stesse, e gli antichi hanno continuato ad essere letti e riadattati ai bisogni e ad un sapere nuovi<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> Giova qui ricordare che Antonio Urceo Codro aveva appreso i rudimenti del greco alla scuola di Battista Guarini a Ferrara (a partire dal 1465), sul quale vd. p. es. PIACENTE (2002, 7-21); KALLENDORF (2002, 260-308). Codro si interessò in vari momenti della sua vita e sotto diverse prospettive alla lettura e al commento dei classici. Scarsamente investigata risulta, nel complesso, la cura di tipo filologico ed esegetico che egli rivolse alla commedia attica antica, nella sua qualità di professore allo Studio bolognese. Solo una parte di questa esegesi è documentata fino a noi attraverso manoscritti annotati; spesso si tratta dei testi che l'umanista adoperava per preparare le sue lezioni e sui cui margini inseriva le proprie osservazioni.

<sup>8</sup> Sulla crescente importanza che le cattedre di poetica e retorica tendono ad assumere all'interno degli *Studia* rinascimentali, ponendosi in antagonismo con i più tradizionali insegnamenti delle facoltà di Legge ed Arti, un'utile visione di insieme si trova in GRENDLER (1989; 2002). Cf. WOODWARD (1906); GARIN (1949; 1957); MARROU (1965, 369-89); TRINKAUS (1967); WEISS (1969); GRAFTON – JARDINE (1986); BLACK (2001); HANKINS (2001, 1245-62); DEL CORSO – PECERE (2010); CICCOLELLA (2013, 407-12); CICCOLELLA – SILVANO (2017); HARRISON – ABBAMONTE (2019).

<sup>9</sup> Come ha di recente ribadito Antonio Rollo: «Grammatiche, testi, lessici compilati sui materiali ermeneutici delle lezioni: sono questi i perni su cui ruotava l'insegnamento del greco nell'Umanesimo, sotto la guida dei maestri che da Bisanzio affluivano in Occidente, dapprima, come Crisolora, per costruire quel ponte tra le due culture considerato indispensabile alla salvezza di Bisanzio, poi per cercare miglior fortuna in terre nelle quali la rinascenza delle *humanae litterae* stava riportando in auge gli studi greci. Il ruolo dei maestri bizantini cominciò a declinare quando, assolto il compito di trapiantare e radicare in Occidente la cultura greca, furono i maestri occidentali a subentrare ad essi». Vd. ROLLO (2016, 185s.).

<sup>10</sup> L'*enarratio poetarum* era pratica di lettura già suggerita da Quintiliano per l'educazione del perfetto oratore, poi largamente applicata nella scuola post-classica e quindi fedelmente ereditata dalle scuole bizantina e umanistica; oltre alle modalità pratiche descritte nel I libro dell'*Institutio*, occorre anche tener presente la centralità del libro X nella valutazione della tradizione letteraria. Vd. GIOSEFFI (2010).

## 2.1 Antonio Urceo Codro, maestro e filologo

Un problema particolarmente sentito dal traduttore-filologo è anzitutto quello della scelta del testo da tradurre: nel tentare di definirlo, l'umanista non potrà non ricorrere alle sue peculiari competenze.

Nella sezione testuale che tramanda il *Pluto*, il manoscritto *Vat. Ottob. gr. 166* (Vo1) risulta essere apografo del codice *Matrit. gr. 4677* (Md2; ca. 1475), nel quale il testo della commedia aristofanea (*Pl. ff. 187r-205v*) è stato vergato a Messina da Costantino Lascaris (*nota possessionis* al f. 1; *nota subscriptionis* al f. 180r)<sup>11</sup>. L'apografo ha riprodotto esattamente il suo modello, condividendone innovazioni e lezioni peculiari<sup>12</sup>: Vo1 quasi fotografa il suo antografo, riportandone persino gli interventi sovralineari; si discosta dal testo di Md2 soltanto in una sparuta serie di casi<sup>13</sup>.

Esistono una serie di coincidenze che sembrano suggerire un'adesione perfetta della traduzione latina al testo di Vo1, laddove Antonio Urceo riflette nella sua versione errori del testo greco attestati solo dal manoscritto *Vat. Ottob. gr. 166*: al v. 138, ad esempio, ὄδε ἔν, che è un'errata lezione del nostro codice per οὐδὲ ἔν, viene resa in latino con *hoc*; al v. 455, l'errore di trascrizione del testo greco ἐπ'αὐτῷ φῶρῳ condiziona l'esito latino *in ipso furto* (Md2 presenta invece la lezione corretta ἐπ'αὐτοφῶρῳ).

Di fronte a questi casi che sembrerebbero confermare una concordanza perfetta del testo greco alla versione latina, esistono una serie di riscontri che attestano un lavoro preparatorio più ampio, una pratica della tradizione manoscritta più profonda di quanto emerga dallo stesso testo greco.

Al v. 81, la variante ὄντος non trova riscontro nel testo latino: l'umanista conosce la lezione ὄντως (attestata da Md2) e traduce *certe*. Al verso 458, νομίζεται viene reso in latino *putatis*, che si può rapportare alla tradizione di Md2 (νομίζετε).

E ancora: al v. 616, di fronte all'errata lezione χαρῶν, l'umanista traduce *procedens*, attenendosi alla giusta lezione χωρῶν (presente in Md2); al v. 609, in corrispondenza della lezione μεταπράψεσθον, abbiamo in latino *revocabitis*, segno che

<sup>11</sup> Si tratta di un manoscritto cartaceo (mm 249 x 163; area di scrittura mm 180/190 x 70/80), costituito da ff. VI + 205 (fascicoli perlopiù quaternioni), con il testo disposto su due colonne (28-35 ll./p.). Descrizione del manufatto librario in DE ANDRÉS (1987, 224-26). Cf. MARTÍNEZ MANZANO (1994; 1998, 7, 39, 64). Per la posizione stemmatica di Md2 all'interno della tradizione manoscritta del *Pluto*, si veda MUTTINI (2019b, 312, 329-31).

<sup>12</sup> P. es. v. 106 μὰ τὸν Δί(α)] οὐ μὰ Δί(α) || οὐ γάρ] οὐκ' || v. 175 βελονοπώλης] βελοπώλης || v. 186 ἐγῶ] ἐγὼ δέ || v. 229 ἀλλ(ά)] σὺ δ' ἀλλ(ά) || v. 269 χρημάτων ἔχοντα] χρημάτων ἔχοντα γε || v. 445 δεινότατον ἔργον] ἔργον δεινότατον || v. 466 ἐπιλαθοίμεθα] ἐπιλαθοίμεθα σοῦ || v. 532 ἐμοῦ] ἐμοί || v. 676 ἱερέα] ἱερέα τοῦ θεοῦ || v. 726 τίς om. || v. 779 πάντα πάλιν] πάλιν πάντ(α) || v. 832 ἐπέλιπεν] ἀπέλειπε || v. 857 ἀπολωλεκώς] ἀπολωλεκώς || v. 867 ἐξολωλεκώς] ἐξολελεκώς || v. 900 ὦν om. || v. 969 τὸν βίον πεποίηκε] τὸν πεποίηκε τὸν βίον || v. 1012 εἰς om. || v. 1062 εἶ] ἦν || v. 1095 βασιλεῦ om. || v. 1098 θύριον] θυρίδιον || v. 1115 οὐδὲ ἔν] οὐδὲν || v. 1120 γάρ] μὲν γάρ || v. 1162 Πλούτῳ] τοῦτο || τοῦτο] Πλούτῳ || v. 1169 πρὸς] εἰς || v. 1184 πλεῖν] πλήν || v. 1189 ὁ σωτήρ γάρ] γάρ ὁ σωτήρ.

<sup>13</sup> P. es. v. 64 Δήμητρα Md2 : Δήμητραν Vo1 || v. 81 ὄντως Md2 : ὄντος Vo1 || v. 87 με Md2 : καί Vo1 || v. 458 νομίζετε Md2 : νομίζεται Vo1.

il traduttore conosceva la lezione corretta μεταπέμψεσθον (attestata da Md2) e non si atteneva al solo greco di Vo1.

Antonio Urceo ha quindi eseguito il lavoro di traduzione, per lo meno per certe lezioni del *Pluto*, collazionando più codici della commedia, caso assai frequente tra gli umanisti, e scegliendo di volta in volta la lezione che gli appariva più adeguata<sup>14</sup>.

## 2.2 Osservazioni sull'ars vertendi dell'umanista

La testimonianza del *Vat. Ottob. gr.* 166 ci rivela come Antonio Urceo Codro fosse attento alle necessità degli allievi; la sua versione di Aristofane ha le caratteristiche della medievale traduzione *verbum de verbo*, priva di una autonomia letteraria, in quanto funzionale alla comprensione del testo greco da parte degli studenti.

Lo spazio interlineare è sfruttato per indicare termini sinonimici o parafrasi del testo aristofaneo, al fine di chiarire al lettore e ai partecipanti alle lezioni il significato letterale delle singole voci.

Le scelte lessicali sono condizionate dall'impostazione complessiva della versione, incentrata sull'interpretazione e sull'insegnamento del greco.

Il vocabolario latino utilizzato da Antonio Urceo per l'interpretazione di Aristofane abbraccia tutte le epoche della latinità: il latino della versione del *Pluto* non è esente da forme del latino tardo e cristiano, quali, ad esempio, *caespitantem* (*Pl.* 121 προσπταίοντα), *fornicatos* (*Pl.* 155 πόρνους) e *focaciae* (*Pl.* 192 μάζης)<sup>15</sup>; si può inoltre notare la larga presenza di forme del latino medievale e umanistico, come *servitor* (*Pl.* 3 θεράπων), *ticionem* (*Pl.* 301 σφηκίσκον), *crispellae* (*Pl.* 660 πόπανα), *maxillosus* (*Pl.* 690 παρείας), *murilego* (*Pl.* 693 γαλῆς)<sup>16</sup>.

Nella versione latina, si riscontrano alcuni passi tradotti sinteticamente, altri con evidenti espansioni, dettate da ragioni stilistiche e concettuali, che in alcuni casi sono delle vere e proprie glosse o aggiunte esplicative, il cui intento è evidentemente quello di trasportare il più possibile dell'originale greco nel nuovo contesto latino.

Se ne tratterà qui, di necessità, soltanto una ristretta campionatura.

<sup>14</sup> Conosce certamente anche altre tradizioni oltre a quella di Md2, come appare dalle *variae lectiones* da lui registrate nell'interlineo di Vo1 e non attestate da Md2: p. es. v. 61 χείροις, -εις s.l. || v. 97 βαδίσεις, -οι- s.l. || v. 572 κομπάσης, κομήσης s.l.

<sup>15</sup> Vd. DU CANGE (1883, vol. II), col. 279a, s.v. 'caespitare'; ID. (1884, vol. III), col. 569b, s.v. 'fornicarius'; *ThLL* VI 1120, 15-74, s.v. 'fornicatus'; DU CANGE (1884, vol. III), col. 531a, s.v. 'focacia'; *ThLL* VI 986, 6-13, s.v. 'focacius'.

<sup>16</sup> Vd. DU CANGE (1886, vol. VII), col. 454a, s.v. 'servitor'; ID. (1887, vol. VIII), col. 105b, s.v. 'ticio'; ID. (1883, vol. II), col. 621c, s.v. 'crispellae'; ID. (1885, vol. V), col. 552c, s.v. 'murilegus'; *ThLL* VIII 1673, 73-77, s.v. 'murilegus'. Sulle attestazioni dei termini 'crispella' e 'murilegus' si consulti anche la *Neulateinische Wortliste* approntata on-line da Johann Ramminger (<http://www.neulatein.de>).

Sono piuttosto numerose le amplificazioni e le addizioni, motivate dall'intento di precisare meglio un concetto; si va da piccole dilatazioni a più vasti ampliamenti del testo di partenza<sup>17</sup>.

Talvolta sono inserite alcune note esplicative nel testo latino, dettate da volontà di chiarezza. Così, ad esempio, al v. 1087, τρύγοιπος, 'filtro per il vino', viene reso con una perifrasi che spiega: *sacculus purgatorius, sed intelligit sacculum pecuniae* (cf. *schol. rec.* 1087a). E ancora: al v. 160, l'umanista traduce σοφίσματα, 'espediti', con l'espressione *artes intellectuales* (cf. *Pl.* 160 τέχνη] *artes manuum*), ed inserisce l'osservazione supplementare *sive bonae sive malae*, che, non avendo riscontro diretto nel modello greco, assume il carattere di deduzione personale a chiosa della traduzione, con lo scopo di integrare quanto detto da Aristofane. Il testo greco, poi, risulta ampliato anche al v. 712, dove κιβώτιον, 'cofanetto', è volto in latino con un esplicitivo *arcula lapidea erat*.

Il catalogo dei cibi è una sfida particolarmente impegnativa per il traduttore: come altri *realia*, le pietanze non sempre trovano una corrispondenza adeguata nella cultura del testo d'arrivo. Al v. 138, il greco ψαιστόν, 'focaccia', è reso con la perifrasi *crustulam factam ex farina et melle et oleo*, per indicare una focaccia di farina di grano intrisa con olio e vino utilizzata specialmente per i sacrifici; la torta ben cotta offerta da Carione a Ermes – ναστός, 'schiacciata', 'crostata' (una specie di pane schiacciato) – diviene invece *panis durus* nel *Pluto* latino di Antonio Urceo (v. 1142).

In qualche passo, il traduttore ha aggiunto dei particolari estranei al greco<sup>18</sup>.

L'umanista usa rendere un pronome o un vocabolo generico con un termine specifico: così, un banale ταῦτα diventa *eadem consilia* (v. 4), mentre σίλφιον di *Pl.* 925, un succo amaro usato in cucina e in ambito medicinale, diviene *herbam ornatam lapillis pretiosissimis* (l'espressione aristofanea indica infatti qualcosa di prezioso).

Altre volte arricchisce il dettato per esplicitare una sfumatura concettualmente latente nel contesto: è il caso dell'aggettivo *mali* con il quale denota gli *oratores*, rimarcando la connotazione oggettivamente negativa del termine ῥήτορες ('uomini politici', con riferimento alla classe dirigente ateniese) al v. 30.

<sup>17</sup> Qualche esempio di un uso molto diffuso: v. 27 κλεπτίστατον] maxime furem, per amicissimum || v. 63 ὄρνιν] avem, per oraculum (cf. *schol. rec.* 63d) || v. 83 ἀυτότατος] superlativum ab ipse || v. 84 Πατροκλέους] divitis || v. 339 ἀνήρ] vir Chrem. (cf. *schol. rec.* 339b) || v. 439 δειλότατον] timidissima quia fugiebat (cf. *schol. rec.* 439c) || v. 550 Θρασυβούλῳ Διονύσιον] liberatori tyrannum (cf. *schol. rec.* 550e) || v. 727 Πλούτωνι] pro Pluto; nam Pluton est deus inferni (cf. *schol. rec.* 727b) || v. 1052 ἄ ἄ] stuporis est.

<sup>18</sup> Spesso *scilicet* e *id est* hanno la funzione di segnalare le aggiunte esplicative che non hanno riscontro all'interno del testo di Aristofane. Si riportano solo alcuni esempi: v. 3 τὰ βέλτισθα] optima, consilia scilicet || v. 4 τῶ κεκτημένῳ] possidenti, domino scilicet || v. 29 κακῶς ἔπραττον] male agebam, id est infelix eram || v. 283 διεκπερῶντες] transeuntes, id est transeundo derelinquentes || v. 423 ἐκ τραγωδίας] ex tragoedia, id est qualis inducunt in tragoediis.

Non di rado il traduttore tende a caricare il dettato del modello: così, il verbo *κάτειπέ μοι* (v. 86) viene da lui espanso semanticamente in *diligenter dic mihi*, mentre un semplice *εἰσέρχεται* (v. 1183) diviene *intrat in ecclesiam*.

Al v. 39, invece, Φοῖβος viene dilatato in *clarus Apollo*: qui sembra che Antonio Urceo voglia offrire una traduzione etimologizzante dell'epiteto del dio, con riferimento al sostantivo φάος.

Non sono rare perifrasi esplicative in corrispondenza di termini greci ben precisi (p. es., v. 173 ξενικόν] *exercitum peregrinorum militum*; v. 763 θυλάκω] *receptaculo farinae*; v. 812 λοπάδιον] *vascula vilia*)<sup>19</sup>, oppure contenute operazioni di *amplificatio*, spie di una volontà di chiarificazione didattica del testo: al v. 290, per esempio, l'aggiunta *sonantem hanc vocem lyrae* amplifica e spiega il termine *θρεττανελώ* del greco; al v. 847, la versione introduce la specificazione *cum veste praeterierunt hiemem*, dove il testo aristofaneo ha solo *συνεχειμάζετο*.

Spesso inoltre presenta una duplice versione per un singolo elemento del testo greco, espediente motivato dall'intento di precisare meglio un concetto. Valga anche qui qualche esempio<sup>20</sup>: v. 28 θεοσεβής] *pius, colens deus*; v. 325 καταβεβλακευμένως] *delicate vel negligenter*; v. 711 κιβώτιον] *cochlearium, arculam*; v. 941 ἐμβάδιοις] *soccus, crepidas*; v. 1061 πλυνόν] *lotam, vituperatam*.

Tutto funziona bene per una lettura scolastica.

Il testo del *Pluto* appare generalmente facilitato, pur con una certa intelligenza: il fatto che l'umanista si ponga di fronte al suo testo con un atteggiamento siffatto ritengo debba in buona parte essere collegato al suo metodo di insegnamento, per il quale un'opera, per avere una sua funzionalità didattica, deve essere il più possibile facilmente leggibile.

Si tratta, in definitiva, di una versione letterale del *Pluto* di Aristofane, secondo una tecnica tradizionale e ancora diffusa nella scuola anche se contestata e discussa, non scevra, naturalmente, da improprietà lessicali e durezza sintattiche e stilistiche. E però questo brano scolastico di versione costituisce un prezioso documento del moderno ed agguerrito lavoro interpretativo del difficile testo aristofaneo.

<sup>19</sup> L'atteggiamento è diffusissimo: v. 253 θύμων] *ceparum agrestium* || v. 295 ἀκρατιείσθε] *incontinenter deambulate* || v. 342 ἐπιχώριον] *solitum regionis* || v. 424 τραγωδικόν] *plorabile quale in tragoedia* || v. 540 ῥάκος] *vestem attritam* || v. 557 σπουδάξειν] *studiose loqui* || v. 561 σφηκώδεις] *similes esse vespis (agiles ut vespa s.l.)* || v. 661 πέλανος] *species leguminis* || v. 810 λήκυθοι] *vasa olearia* || v. 812 ὄξις] *vas acetarium* || v. 816 στατήρσι] *nummis aureis* || v. 1064 ψιμίθιον] *albumen faciei* || v. 1065 ῥάκη] *scissuras faciei*.

<sup>20</sup> E ancora: v. 5 κακῶν] *mala, iniurias, plagas* || v. 8 καὶ ταῦτα μὲν δὴ ταῦτα] *haec sunt, vel sic se habent* || v. 39 στεμμάτων] *coronis, sertis* || v. 159 μοχθηρίαν] *vitium, malitiam* || v. 326 ὄπως] *cavete vel videte* || v. 427 λεκυθόπωλιν] *venditricem ovorum vel leguminis* || v. 671 κοσμίως] *ornate, ordinatim* || v. 709 κοσμίως] *arte, divine* || v. 731 φοινικίδι] *rubeo velo vel purpureo* || v. 759 εὐρύθοις] *bene mensuratis, ornatis* || v. 846 ἐνεργήσω(α)] *hiemavi, pertransivi frigus*.

### 3. Il commento in margine al testo

Il commento al *Pluto* costituisce un'interessante testimonianza dell'applicazione ad Aristofane dei metodi didattici propugnati dalla cultura umanistica: l'opera esegetica di Antonio Urceo Codro è nata nella scuola e per la scuola, dove l'insegnamento si svolgeva nella forma consueta del *commentum ad auctorem*.

Il testo è la base da cui muove qualsiasi spiegazione del maestro: ogni commento è infatti costruito su un altro testo, del quale non può fare a meno. Per gli umanisti, il testo da commentare diviene non di rado pretesto per agganciarvi una congerie di informazioni, volta a fornire agli studenti un'*institutio* classica il più possibile compiuta e impartire una perfetta conoscenza della lingua<sup>21</sup>.

Il commento marginale al *Pluto* di Aristofane inizia al verso 1 e finisce al verso 1209. Presenta in principio il tipico *accessus*, con la biografia del poeta in esame. Segue il testo da commentare, con il metatesto moderno, ovvero il commento al testo (classico).

Il libro è provvisto di ampi margini, che invitano all'annotazione. In minuta grafia, è trascritto il lemma, seguito dalla glossa; queste note sono quasi tutte in latino, tranne poche in lingua greca. I lemmi sono sempre distinti nel manoscritto con una sottolineatura. Non ogni verso del *Pluto* è commentato, anzi più luoghi dell'opera aristofanea sono lasciati privi di *explanatio* esegetica.

Delle annotazioni in margine al codice *Vat. Ottob. gr. 166* nessuna è stata sinora pubblicata. Le note sono di vario interesse, di varia forma e formato.

In margine al testo di Aristofane, oltre ai segni grafici di evidenziazione come graffe, *maniculae*, richiami e a sigle quali «Nota» e σημείωσαι, troviamo note di commento che possono classificarsi in tre tipi.

Il primo è un sistema di postille che scandisce una partizione del testo secondo il tradizionale metodo delle *divisiones*: in esso si legge, oltre al riassunto della commedia e dei relativi atti e scene, una traccia di commento retorico e qualche accenno di interpretazione morale del testo. Una seconda serie di annotazioni è di tipo grammaticale e più specificamente lessicografico. Nel terzo gruppo raccolgo insieme note di carattere più eterogeneo: la varietà dei contenuti è imprevedibile, dalla storia alla religione, alla letteratura, alla zoologia, alla cucina; non mancano in margine al *Pluto* annotazioni erudite di carattere storico o mitologico, oppure osservazioni relative ai *mores* o ai *Realien*.

Venendo a considerazioni più mirate, prendo ora in esame le varie categorie di postille: per ragioni di economia e di comodo, ho suddiviso le note in base alla tipologia

<sup>21</sup> L'enciclopedismo rinascimentale passa dunque anche attraverso il commento ai classici. Ogni testo raccoglie in sé varie *disciplinae* ed è quindi indispensabile la *polymathia* del suo interprete. Vd. LO MONACO (1992, 103-49); PINCELLI (2008, 179-217). Sulla lettura degli *auctores* nell'Umanesimo, si vedano in generale BUCK – HERDING (1975, 7-19); CASELLA (1975, 627-701); GRAFTON (1985, 615-49; 1997); VILLA (1997, 19-32); CAMPANELLI – PINCELLI (2000); AVEZZÙ – SCATTOLIN (2006); ENENKEL – NELLEN (2013); KRAUS – STRAY (2016).

del contenuto, anche se più interessi si compenetrano e si intrecciano in ciascuna chiosa. Mi limiterò in questa sede a segnalare le considerazioni che mi paiono maggiormente importanti, cercando di trarne qualche valutazione finale.

### 3.1 Sul modo di commentare Aristofane: il metodo della divisione del testo

Un primo tipo di intervento di Antonio Urceo sul testo del *Pluto* è costituito da una serie di note, che hanno lo scopo di indicare il contenuto dei versi cui si riferiscono, o di metterne in evidenza particolari.

Prevale in queste annotazioni la tendenza alla sistematizzazione e alla classificazione del materiale aristofaneo secondo il metodo della divisione del testo, un espediente didattico già proprio dei commenti medievali<sup>22</sup>.

Il commento, nel suo procedere lungo il testo, tende a scandire, a frazionare, a paragrafare: l'umanista ha un forte temperamento classificatorio ed è portato a dividere tutta la commedia in sezioni e in ulteriori suddivisioni.

Antonio Urceo usa dividere il testo del *Pluto* in atti e in *partes* minori, fino a isolare il tema, il pensiero o il verso che spiega<sup>23</sup>.

La funzione didattica presiede all'ordine espositivo della *divisio textus*.

Essa rientra fra i metodi di insegnamento predisposti a facilitare la memorizzazione: gli studenti avrebbero ricordato e spiegato più facilmente il testo aristofaneo, dopo averne conosciuto la struttura essenziale che la divisione disvelava. Giungere alla formulazione della divisione significava, inoltre, per il maestro aver compreso tutto il testo di Aristofane; d'altra parte, imparare la divisione significava per lo studente possedere i presupposti ermeneutici per cogliere la pregnanza di tutto il testo greco originale.

Parafrasi e didascalie delle scene della commedia sono numerose nel manoscritto; il linguaggio retorico, abbastanza generico, può ispirarsi senza difficoltà alla *Rhetorica ad Herennium* o a uno dei testi circolanti delle *artes dictaminis*: lo schema di *inventio* comprensivo di *prohemium*, *narratio*, *confirmatio*, *confutatio*, *conclusio* rimanda direttamente a *Rhet. Her.* I 3 4.

Dell'opera aristofanea si offrono inoltre di frequente riassunti, parafrasi e ricapitolazioni della materia poetica.

<sup>22</sup> Il termine *divisio textus* si riferisce qui al processo mediante il quale si giunge a ricostruire la struttura logica del testo di Aristofane. È un procedimento conoscitivo plasmato sui modi scolastici di apprendimento, cioè basato su procedimenti di distinzione, definizione, ordine.

<sup>23</sup> Solo qualche esempio: f. 5r, mg. sup.] Prologus || f. 5v, mg. sin., Pl. 39] Oraculum || f. 10v, mg. sin., Pl. 237] Descriptio avari || f. 11r, mg. dext., Pl. 242] Descriptio prodigii || f. 11r, mg. dext., Pl. 253] Secunda scaena || f. 15r, mg. dext., Pl. 407] Vituperatio civitatis || f. 17r, mg. sin., Pl. 502] Probatio || f. 18r, mg. dext., Pl. 536] Descriptio paupertatis || f. 18v, mg. sin., Pl. 552 πτωχού] Descriptio mendicitatis et paupertatis || f. 24v, mg. sin., Pl. 806] Enumeratio divitiarum || f. 25r, mg. dext., Pl. 823] Alia scaena || f. 28v, mg. sin., Pl. 959] Alia scaena, in qua luduntur anus veniens cum quibusdam aliis. Ipsa non anus parum videris.

Nel commento marginale si diffonde l'inclinazione, già emersa in buona misura nelle glosse interlineari, a rendere più chiaro e accessibile il testo greco.

In questa prospettiva rientrano anche tutte le annotazioni volte a indicare il cambiamento di personaggio<sup>24</sup>.

L'intento pedagogico dell'umanista è inoltre confermato dall'evidenziazione grafica di una serie di passi che contengono sentenze proverbiali (p. es., ai versi 110 e 146), prassi già bizantina; l'interpretazione morale del testo è legata alla secolare utilizzazione della commedia aristofanea nelle scuole.

### 3.2 Sul modo di commentare Aristofane: l'uso dei margini per l'insegnamento del greco

Una seconda categoria di note esegetiche al *Pluto* è quella relativa al commento grammaticale in genere e lessicale in specie. L'umanista è attento alle particolarità della lingua e dello stile di Aristofane, e nelle sue annotazioni c'è una certa insistenza anche sugli elementi di retorica.

L'idea del corso che possiamo farci attraverso la lettura delle postille autografe del *Vat. Ottob. gr.* 166 non è quella di un corso di livello elementare: le lezioni di Antonio Urceo Codro miravano a introdurre l'allievo a un livello di conoscenza del greco che lo mettesse in grado di intendere e gustare le raffinate *elegantiae* di quella lingua. È evidente lo sforzo di favorire un apprendimento in tutte le direzioni (morfologica, sintattica, lessicale), ma senza annullare lo sforzo esegetico sul testo specifico.

Ma lasciamo i discorsi generici per esaminare alcune postille inedite. Per maggiore chiarezza, ho suddiviso i *marginalia* che qui ci interessano in base alla loro tipologia funzionale (note grammaticali, lessicali, parafrastiche, letterarie, retorico-poetiche)<sup>25</sup>.

*Note grammaticali.* Un primo aspetto dell'esegesi dell'umanista è di critica formale e coinvolge fatti grammaticali<sup>26</sup>. Lo scolio che, ad esempio, si legge al f. 6r rientra nella tipologia delle annotazioni, *lato sensu*, grammaticali; partendo dal pronome τουτοῖ (Pl.

<sup>24</sup> Con interventi del tipo di: f. 6v, mg. sin., Pl. 61] Apostrophem facit ad Plutum || f. 10v, mg. sin., Pl. 222 ἀλλ' ἴθι] Apostrophem ad Carinum || f. 11v, mg. sin., Pl. 268 χρυσόν] Introducitur Chorus male vel per contrarium accipiens bona Carionis || f. 13r, mg. dext., Pl. 335] Veniens solus Blepsidemus loquitur || f. 17r, mg. sin., Pl. 500] Ad Peniam sermonem facit || f. 24r, mg. sin., Pl. 782] Loquitur Chremilus, iratus contra quidam ex turba amicorum, qui sequebantur ipsum; nam impellebatur et vehementer premebatur angustia sequentium || f. 26r, mg. dext., Pl. 860] Solus Xp. Loqui dicitur sermonem ad quendam alium sycophantem accedentem (cf. *schol. rec.* 860e) || f. 28r, mg. dext., Pl. 935] Ad Iustum loquitur.

<sup>25</sup> Sul significato dei *marginalia*, sull'importanza di questi microtesti e per l'attenzione a questa componente eccentrica della pagina scritta, rimando a FERA – FERRAÛ – RIZZO (2002). Cf. SABBADINI (1922, 42s.); RIZZO (1973, 112s.); POWITZ (1979, 80-89); QUESTA – RAFFAELLI (1984); TRIBBLE (1993); MANIACI – ORNATO (1995, 175-94); SAUTEL (1999, 17-31); PETRUCCI (1999, 981-1005); FIORETTI (2015, 179-202).

<sup>26</sup> Come a: f. 6r, mg. dext., Pl. 50 νῦν] Adverbia cum articulis loco nominum ponuntur || f. 6r, mg. dext., Pl. 59 σοὶ λέγει τοῦτ', οὐκ ἐμοί] ἄσύνδετον est figura quando desunt coniunctiones || f. 6r, mg. dext., Pl. 60 ἐκπυθάνῃ] Cum genitivo construitur in hoc significato || f. 8r, mg. sin., Pl. 127 ᾗ] Interiectio || f. 10v, mg. sin., Pl. 228 τῶν ἐνδοθέν τις] Adverbium cum articulo habet vim nominis.

44), accenna al fenomeno del rafforzamento mediante suffisso dimostrativo: «-t-subscriptum Attici post ponunt et augent dictionem».

Il carattere generico di queste postille non permette di identificare nessuna specifica fonte antica o moderna.

*Note lessicali.* Il commento è per sua natura puntuale. Il massimo grado di puntualità si ha nell'identificazione di un tema, nella traduzione in forma piana di un passaggio oscuro, nella spiegazione linguistica di un termine.

Le note della serie lessicografica rappresentano, per l'insegnamento, un avvicinamento agli aspetti più minuti del testo dopo lo studio globale della struttura<sup>27</sup>.

È consistente, nel piano generale del lavoro, l'interesse linguistico-grammaticale, che produce interventi di vario livello. C'è, innanzitutto, l'attenzione per singoli vocaboli, che vengono semplicemente riportati a margine con o senza la corrispondente versione latina, nello sforzo, mi pare, di eludere ogni possibilità di fraintendimento e anche, forse, di sottolineare, fissandole visivamente, corrispondenze nuove per il lettore. Altri vengono richiamati e registrati nei loro elementi compositivi con ipotesi di etimologie e derivazioni, o con osservazioni che, pur nella loro scarna consistenza, lasciano intravedere le esperienze e gli interessi dell'autore.

Antonio Urceo va in cerca della *vis vocum* e della loro etimologia per chiarirne il senso.

Un esempio di questo tipo di postilla è l'annotazione che si legge al f. 10r a fianco del v. 213 (δάφνην): «Apollo Pyth(ius) a πεύθομαι, interrogo, quia interrogatus dabat responsa dictus est, vel a civitate». E ancora: al f. 11v, accanto al v. 263 (δυσκόλου), Codro ha appuntato nel margine sinistro questa osservazione: «ἀπὸ τοῦ δυσ-, vix, καὶ κολλάω, id est adhaereo; hinc dicimus dyscolos, quod difficiliter adhaerent societati bonum».

Le etimologie non sono mai improvvisate: la notazione etimologica su Apollo (*Pl.* 213) si incontra anche in Pausania (10, 18, 2), mentre quella relativa a δύσκολος si ritrova negli *Etymologica Magnum* e *Gudianum* (*Et. M.* 292.6; *Et. Gud.* 153, 39-40 Sturz)<sup>28</sup>.

Spesso inoltre l'umanista rileva le sfumature linguistiche fra sinonimi e mette in luce le *differentiae verborum*. Ad esempio, a fianco del v. 269 (σωρόν), trascrive la

<sup>27</sup> Come autorizza ad affermare anche una rapida esemplificazione: f. 5r, mg. dext., *Pl.* 8 Λοξίϛ] obliquo s.l.; Apollini scilicet, quia obliqua, id est ambigue, praedicebat, vel dicit sacerdotem Apollinis || f. 6r, mg. dext., *Pl.* 58 μανθάνεις] Significat et intelligere et vaticinari || f. 31r, mg. dext., *Pl.* 1063 καπηλικῶς] κάπηλος caupo est. Quia caupones solent maculare vina quae vendunt puta miscendo aliquid, intelligit maculata (maculate s.l.) (cf. *schol. rec.* 1063d) || f. 33v, mg. sin., *Pl.* 1155 ἐμπολαῖον] At ἔμπορος est mercator navis, unde emporium, mercatus rerum marinarum (cf. *schol. vet.* 1155a-b) || f. 33v, mg. sin., *Pl.* 1161 ἐναγώνιος] Aptus ad gubernandum certatores (certator s.l.) (cf. *schol. rec.* 1161a).

<sup>28</sup> L'*Etymologicum Magnum* potrebbe essere la fonte anche della spiegazione etimologica di ἔσκυθρόπαζον (*Pl.* 756) al f. 23v: «Habebant oculos Scytharum, qui maestitiam quandam oculis praeferunt» (*Et. M.* 720.7).

seguinte chiosa (f. 11v): «ὁ σωρός cumulus; ἡ σορός est sepultura»<sup>29</sup>. Per la nota si possono indicare le fonti sia negli scolî greci (*schol. vet.* 269c), sia nei repertori lessicali, in particolare il *Gudianum*, sul cui schema la *differentia* pare modellata (*Et. Gud.* 520, 18 Sturz).

Il commentatore si trasforma in lessicologo: commenta le parole attraverso il gioco dei sinonimi, esplica l'esatto significato dei vocaboli attraverso operazioni di equivalenza semantica e di traduzione, o ancora indaga sul lessico aristofaneo e sull'*usus scribendi* del commediografo.

Vi sono note che puntualizzano dettagli, parole e nessi utilizzati da Aristofane, con o senza riferimento al valore che attribuisce loro il poeta. Al f. 5r, per esempio, γρῦ (*Pl.* 17) è così glossato: «Est sonus unguis, vel prima vox porcellorum»; al f. 27r, invece, a fianco del v. 895 (ὕ ὕ) si legge: «Dicunt fuisse carnem suillam; nam ὕς σῶς est forsan». Entrambe le annotazioni sono rapportabili all'interpretazione degli scolî greci *ad loc.* (rispettivamente *schol. rec.* 17e-f e *schol. rec.* 895a)<sup>30</sup>.

La nota esegetica può andare dalla semplice osservazione linguistica alla divagazione più o meno estesa. Singolare è, a titolo esemplificativo, la chiosa suggerita ad Antonio Urceo dalla lettura di *Pl.* 1123 (f. 32v); accanto all'avverbio ἀναβάδην, ha vergato questa curiosa postilla: «Adverbium est et significat altero pede supra alterum existentem, sicuti stare solent gratia quietis ieiuni homines, resupini stantes, ne humores descendentes per famem obsint, quia humores hoc modo non defluunt, sed revertuntur»<sup>31</sup>.

Tutte queste spiegazioni rivelano un aspetto del corso di studio: l'umanista vuole rendere chiari agli allievi i termini oscuri o che potevano dare adito a dubbi sul loro significato.

*Note parafrastiche.* Il maestro fornisce sistematicamente la parafrasi di singoli termini, di sintagmi poetici presenti nel testo, oppure di interi versi; queste notazioni rispondono a una più immediata esigenza di comprensione del testo di Aristofane.

<sup>29</sup> Più avanti, al f. 14r, segnala i valori insiti nei termini κέκλοφας, ἥρπακας, κακοδαμιονᾶς (*Pl.* 372) con questa osservazione: «Tria hic vitia notantur: furari, rapere et privare; quorum primum est igitur modum clandestinum, secundum per vim, tertium per fraudem; puta falsas scripturas falsosque testes». Nel margine destro del f. 21r, una postilla (*Pl.* 660 πόπανα) mette invece in evidenza che «ποποῖ dii sunt lingua Thracia; πόπανα vero confectio quidam ex farina et oleo, quae offerebatur diis», secondo l'indicazione degli *scholia* greci (*schol. rec.* 660c).

<sup>30</sup> Anche il riferimento contenuto nella chiosa di f. 15v (*Pl.* 427 λεκυθόπωλι), «λέκιθος species est leguminis et album ovi», si ritrova negli scolî greci (*schol. rec.* 427a).

<sup>31</sup> L'annotazione del lettore umanista sembra essere l'esito di una sovra-interpretazione al testo di Aristofane, *Ach.* 399 (dove ἀναβάδην significa verosimilmente 'con le gambe in alto', e non 'con una gamba sopra l'altra'), forse derivata dalla consultazione di una fonte letteraria medica o paramedica. A tale proposito, si legga anche il commento che Erasmo da Rotterdam riserva al passo comico del *Pluto* nei suoi *Adagia* (I, VIII, 21 *Porrectis dormire pedibus*). Sulle valenze dell'avverbio ἀναβάδην, vd. MASTROMARCO (1983, 249-54) e CHANTRY (2009, 274s., 376).

Il discorso esegetico è spesso caratterizzato da una parafrasi, nel corso della quale sono aggiunti occasionalmente elementi di spiegazione del contenuto alla decodifica più o meno letterale del testo<sup>32</sup>.

Versi esplicativi e parafrasi sono di frequente introdotti dal nesso *id est* (p. es., f. 17r, mg. dext., *Pl.* 488 μαλακὸν δ' ἐνδώσετε μηδέν] «*Id est ne sitis molles ad cedendum*»; f. 18r, mg. dext., *Pl.* 538 ὑπὸ τοῦ πλήθους] «*Id est propter multitudinem, quia stomachor vult dicere*»)<sup>33</sup>.

*Note letterarie.* Il commentatore cerca inoltre di precisare l'enciclopedia presente nel testo aristofaneo. Uno dei casi più importanti di approfondimento dell'enciclopedia dell'autore è l'individuazione delle fonti, o meglio ancora delle intertestualità.

Al f. 19v, ad esempio, Antonio Urceo coglie i debiti di Aristofane poeta nei confronti di Euripide a *Pl.* 601, dove l'invocazione tragicizzante alla città d'Argo costituisce una citazione dal *Telefo* euripideo (fr. 713 K.): «*Euripidis versus est et eum deridet*» (cf. *schol. rec.* 601a).

Non mancano gli scolî di critica letteraria, nei quali allega esplicitamente la citazione di un passo diverso, per vari aspetti affine al luogo aristofaneo commentato.

Al f. 32v, l'interesse dell'umanista si è, per esempio, rivolto alla battuta di Carione al v. 1127, nella quale lo schiavo distorce comicamente le parole rivolte dalle Nereidi a Eracle dopo aver rapito Ila (è il mito narrato in Theocr. XIII e Ap. Rh. I 1187-1271): «*Teocriti est, pro Hercule frustra quaerente et vocante Hylam*» (cf. *schol. rec.* 1127a).

*Note di interesse retorico.* Antonio Urceo è attento anche alle componenti retoriche del testo di Aristofane: ne indica le figure ricorrenti, sottolinea la strategia degli effetti ricercati, suggerisce i toni di lettura più consoni (ad es., f. 7v, mg. dext., *Pl.* 105] «*Synecdoche*»; f. 17r, mg. dext., *Pl.* 489] «*Non disputative, neque demonstrative, sed conclusive loquitur*»).

A fianco del v. 885, per esempio, ha annotato, nel mg. sin. di f. 26v, questa postilla, con la quale commenta l'accostamento tra il ricatto del sicofante e il morso di un animale feroce: «*Illudens ergo illi sic loquitur*». La battuta di Carione si basa infatti sulla

<sup>32</sup> P. es. f. 12v, mg. sin., *Pl.* 303] Ut notaret Philonidem indulgentem meretricibus (Φιλωνίδου] Philonidis pro Ulixix dixit s.l.; ἐν Κορίνθῳ] pro Lestrigonibus dixit s.l.) (cf. *schol. rec.* 303a) || f. 14r, mg. dext., *Pl.* 367 κατὰ χῶραν] Ab oculis deprehendit Blepsid(emus) Chremilum mutatum esse a priore statu || f. 20v, mg. sin., *Pl.* 644] Ostendit ebriam mulierem (cf. *schol. vet.* 644b) || f. 20v, mg. dext., *Pl.* 652 πράγματᾱ] Uxor Chremili intelligit molestias, quod etiam significat (res s.l.) || f. 33r, mg. sin., *Pl.* 1133 τᾱύτην] Pepedit Carion || f. 32v, mg. sin., *Pl.* 1122 ἐσθίειν] Ostendit per haec studiosos litterarum viros delicatos ac dulces cibos exposcere || f. 34v, mg. dext., *Pl.* 1207 αἱ χύτραι] Quod spuma non emittitur, sed intra ollam est (τῆς γράσ] spumae s.l.; ἐπιπολή] in superficiem s.l.; ἐνεισιν] insunt s.l.) || f. 34v, mg. sin., *Pl.* 1208-1209] Iam processio erat in via, comitans Plutum ad domum illam post templum Minervae. Dicit ergo chorus ut sequatur maiores procedentes cantando.

<sup>33</sup> Sulla formula *id est* nei commenti vd. GIOSEFFI (2008, 71-92).

sostituzione dell'atteso nome di un serpente velenoso con il genitivo συκοφάντου (ἀπροσδόκητον)<sup>34</sup>.

E ancora: il commentatore evidenzia effetti di stile che potrebbero sfuggire, oppure mette in evidenza procedimenti che rendono più serrato e difficile il testo.

Ne è un esempio l'osservazione con cui scandisce, al f. 34ν, un passaggio della commedia (*Pl.* 1204-1207): «Vel dicit anagogice, pro spumam intelligens libidinem vetulae et pro ollam ipsam vetulam; et dicit quod aliae vetulae extra mittunt libidinem, ipsa vero adhuc habeat intus». L'esegesi anagogica, di ascendenza aristotelica, è quell'interpretazione che tenta di andare oltre il senso letterale o immediato del testo<sup>35</sup>. Qui l'interesse dell'umanista si è rivolto al gioco di parole presente nella battuta di Cremilo: esso si fonda sull'uso idiomatico del termine γράϋς, che denota la 'vecchia' e, per analogia, la 'panna', ovvero la pellicola rugosa che si forma sulla superficie del latte portato a ebollizione.

Vicino al testo non mancano le annotazioni di tipo retorico classificatorio, ad esempio delle figure retoriche o σχήματα, oppure alcune note retorico-poetiche.

Al f. 11ν, accanto al lemma ἐν τῇ σορῶ (*Pl.* 277), così leggiamo a proposito del mitico nocchiero infernale Caronte: «Χάρων per ἀντίφρασιν gaudium significat, quo ad nos dicitur per contrarium, sed quo ad se recte, quia gaudet ipse portans animas»<sup>36</sup>.

L'umanista individua al v. 277 la figura retorica dell'antifrasi e mostra di seguire un'interpretazione basata sulla tradizione degli scoliasti virgiliani: Servio aveva infatti proposto nel suo commento eneadico (*Serv. Aen.* VI 299) la derivazione etimologica di Χάρων da χαίρω per antifrasi<sup>37</sup>. Essa consiste nell'utilizzare una parola o un'espressione di senso contrario a ciò che si vuole dire realmente, e costituisce la forma più diretta di ironia.

<sup>34</sup> Più avanti, al v. 951 (πανοπλίαν), le parole rivolte dall'Uomo Giusto al Sicofante suscitano la nota marginale che leggiamo al f. 28ν: «Derisio est. Ostendit enim vestem huiusmodi esse ut non possit fugare frigus, sed necesse sit ut eat calefactum se ad balneas, sicuti solent hodie pauperes rustici accedere ad officinas fabrorum fer(rariorum)» (cf. *Hom. Od.* XVIII 328); il termine πανοπλίαν è inoltre tradotto nell'interlineo con la perifrasi esplicativa *armaturam, sed vestem illam attritam dicit meam* (cf. *schol. rec.* 951a).

<sup>35</sup> L'aristotelismo di Antonio Urceo nasce dall'adesione al clima culturale dell'Università di Bologna, dove, come è stato sottolineato da RAIMONDI (1987, 48, 124-45), la lezione umanistica si inserisce senza rotture in una gloriosa tradizione medievale tutta aristotelica o nominalistica.

<sup>36</sup> E più sotto aggiunge: «Tangitur hic mos civilis aliquarum civitatum, ubi magistratus sorte eligebantur et illi cui acciderat sors praeco forensis offerebat sepulturam. Hoc ergo voluit annunciari seni Carion, sed dixit per contrarium litteras suas sortitas esse in sepultura, non autem in foro; litterae suae denotabant ipsum cito moriturum». L'umanista esplica il senso della battuta di Carione, volta a sottolineare la stretta contiguità tra morte e vecchiaia; il testo di Aristofane fa riferimento al sorteggio dei giudici dell'Eliea e alla tessera che i cittadini estratti presentavano per avere accesso al tribunale.

<sup>37</sup> Sulla fortuna umanistica di Servio, si veda almeno BOUQUET – MÉNIEL (2011).

Nel commento al *Pluto* sono molto presenti le espressioni *ironia (est)* ed *ironice*: l'ironia, così come il comico, è sottoposta a forti mutamenti attraverso il tempo, donde la necessità di chiarirla all'uditorio studentesco<sup>38</sup>.

Antonio Urceo Codro, in sintesi, trae spunto dalla lettura aristofanea per formulare osservazioni tecniche sia sul piano della lingua, sia su quello della grammatica, della sintassi e persino della prosodia, con lo scopo di fornire ai suoi studenti la più completa formazione tecnico-retorica<sup>39</sup>. Tutte queste notazioni, anche se molto spesso non originali, ma fondate su una copiosità di materiale antico e moderno, restano un significativo documento dell'umanista, del suo vocabolario e della sua cultura.

### 3.3 Sul modo di commentare Aristofane: l'antichità agli occhi dello scopritore umanista

Il commentare è sia l'aprire i sensi reconditi, sia l'ampliare tematicamente le trattazioni partendo da un testo che talvolta può essere anche solo pretesto.

Più che spiegare puntualmente l'opera aristofanea, Antonio Urceo tende a fornire allo studente una preparazione generale di tipo linguistico, storico e antiquario.

L'umanista dimostra competenza pluridisciplinare e la richiede al suo uditore o lettore.

La sua è una lezione viva e dotta, ricca di testimonianze, pronta a cogliere tutte le occasioni che il testo offriva, per finalizzarle alla formazione più globale e valida degli allievi. Il maestro non deve mostrarsi all'oscuro di nulla, ma essere in grado di padroneggiare un canone allargato di discipline liberali; deve conoscere *res, fabulae, historiae*, sul modello del perfetto oratore di Cicerone e Quintiliano.

Un'ultima osservazione, prima di passare a casi testuali concreti e ad esempi eloquenti: il lavoro esegetico di Antonio Urceo Codro rispecchia il generale atteggiamento dell'Umanesimo nei confronti della civiltà classica, basato su un tentativo di intendere e possibilmente far rivivere quel mondo nei suoi molteplici aspetti culturali.

Vediamo ora nel dettaglio le varie categorie di note che si incontrano lungo i margini del manoscritto.

*Note rivolte ai Realia.* Le difficoltà che si presentavano al commentatore umanistico riguardavano soprattutto il lessico; e, nel campo del lessico, il vocabolario che designava le cose, le realtà della vita, i costumi, i mestieri: cioè i *realia*.

<sup>38</sup> Vd. f. 8r, mg. sin., Pl. 123 ἄληθεος] Ironia || f. 11v, mg. sin., Pl. 275 σεμνός] Ironia || f. 13v, Pl. 360 ὄγαθ(ε)] Ironice s.l. || f. 15v, mg. sin., Pl. 429] Ironia est || f. 18v, mg. sin., Pl. 545] Ironia est || f. 18v, mg. sin., Pl. 555] Ironia est || f. 20v, mg. sin., Pl. 631] Ironia || f. 21r, mg. dext., Pl. 657] Ironia || f. 22v, mg. sin., Pl. 726] Ironia || f. 27v, mg. sin., Pl. 916] Ironia est || f. 28v, mg. sin., Pl. 962-963] Ironia.

<sup>39</sup> Nel commento marginale non mancano considerazioni anche su prosodia e metrica. Ad esempio, al f. 23v, il termine εὐρύθμοις (Pl. 759) è così glossato a margine: «Rhythmus pedum est mensura quaedam eorum quae dicuntur, habens respectum non ad pedes, sed ad numerum syllabarum».

Scorrendo il commento, possiamo trovare vari esempi del genere<sup>40</sup>.

A proposito di κοτύλαις (*Pl.* 436), un'antica unità di misura per solidi e liquidi, l'umanista ritiene: «Est vola manus curvata, hinc minima mensurarum, enim quantum possunt capere vola manus curvata» (f. 15v).

E poi: al f. 22r, trascrive la chiosa «Receptaculum est chirurgorum, ubi reponunt medicinas, pluribus divisum cameris» (cf. *schol. rec.* 711c), per esplicitare il significato del termine κιβώτιον di *Pl.* 711.

E più sotto: nel margine sinistro di f. 26v, ha annotato «Erat in usu apud antiquos ut in anulis includerent aut succum alicuius herbae aut lapillum ad evitandos morsus venenosos», a proposito dell'amuleto apotropaico (δακτύλιον), in grado di difendere dal morso dei serpenti velenosi, citato a *Pl.* 884.

Infine, nel margine inferiore di f. 32v, il verbo ἀσκωλιάζω (v. 1129) è affiancato da una postilla dedicata al gioco dell'ἀσκωλιασμός, praticato in diverse feste ateniesi, che consisteva nel mantenersi in equilibrio su un otre rigonfio e unto: «Ludus erat apud Athenienses, inflato utre, si quis uno pede potuisset supra stare quin cadere praemiabatur» (cf. *schol. rec.* 1129b).

*Apud antiquos.* Pur non mancando di tanto in tanto qualche spunto di critica filologica, nell'esegesi dell'umanista il lato documentario-antiquario ha decisamente il sopravvento. Il commento marginale al *Pluto* costituisce quasi un'enciclopedia del mondo antico, che vuole recuperare e fissare sulla carta le *antiquitates*, le reliquie del passato, nel senso varroniano del termine.

Il tessuto e il tono generale delle annotazioni sono antichi, di gusto antiquario.

Ad attirare l'attenzione dell'umanista è, ad esempio, l'usanza ateniese di cospargere il capo degli schiavi recentemente acquistati e delle nuove spose con noci e fichi secchi (καταχύσματα, lett. 'ciò che si versa sopra'), auspicio di prosperità; al f. 24r, il termine καταχύσματα di *Pl.* 789 viene corredato dalla traduzione interlineare *effusiones bellariorum* e così interpretato nella postilla marginale: «Erat lex ut introeuntibus domum aut amicis aut servis noviter emptis effunderentur sive spargerentur comestibiles aliorum fructus, puta nuces, aut lanas, uvas passas, ciceras».

Tale interesse appare confermato dalle due notazioni che Antonio Urceo inserisce al f. 15v, proprio al fine di chiarificare alcuni dettagli eruditi del testo greco ad un pubblico non al corrente di usi e costumi del mondo classico. Così, nello spiegare βάραθρον (*Pl.* 431) – il burrone in cui ad Atene venivano gettati i cadaveri dei delinquenti giustiziati – scrive che: «Fovea erat maxima Athenis ad recipiendas omnes immunditias civitatis»; a *Pl.* 425, invece, il termine δᾶδας è affiancato dall'osservazione «Mos erat in tragoed(ia)

<sup>40</sup> Due passi hanno invece contenuto zoologico. Al f. 12v, accanto a μινθώσομεν (*Pl.* 313), Antonio Urceo ha appuntato questa curiosa nota, che tiene conto della spiegazione degli scolî greci (*schol. rec.* 313b): «Est insitum hircis si adimpleantur illis nares stercore, numquam praecedant capellas, ita si tendatur barba». Più avanti, al f. 27v, il vocabolo κέπφε, 'gabbiano' o 'folaga', di *Pl.* 912 è affiancato nel mg. sin. da una chiosa esegetica che si attiene all'interpretazione degli *scholia* (*schol. rec.* 912c): «κέπφε avis est marina plurimum vociferans; sic appellat ipsum quia garrulum et loquacem».

ut ardentis Furiae taedis accensis in manibus gestatis discurrenter», che si riferisce alle torce, un attributo tradizionale di queste figure divine sulla scena tragica.

Dei passi che appartengono all'ambito antiquario, alcuni sono riconducibili alla sfera della religione. All'interno di questo nucleo constatiamo che l'interesse di Antonio Urceo si è, per esempio, rivolto alle feste di Teseo (*Pl.* 627), al dio medico Asclepio e ai serpenti a lui sacri (*Pl.* 733), al Partenone di Atene (*Pl.* 1193)<sup>41</sup>. Analogo interessamento sembra prestare al culto misterico di Eleusi (f. 25v), per illustrare all'uditorio studentesco una tipologia di festività forse non troppo nota nella denominazione greca (*Pl.* 845 τὰ μεγάλα)<sup>42</sup>.

*Note di interesse storico.* In altri casi il commento è invece legato alla ricostruzione delle vicende storiche, come in questa postilla al f. 29v (*Pl.* 1002 ἄλκιμοι Μιλήσιοι): «Historia. Milesii quondam fortissimi fuerunt viri, adeo ut a multis pro virtutis auxiliores vocaverunt. Sed iam pluribus actis temporibus, quum quidam populus indigeret Milesiis, accersit ad oraculum Apollinis an bonum esset implorare auxilium Milesiorum. Sed oraculum respondit illo carmine quo intelligitur omnia transmutari»<sup>43</sup>. Qui a stimolare un colloquio diretto con il testo del *Pluto* è il riferimento di Aristofane a una vicenda precedente la prima guerra persiana: si tratta di un responso ricevuto dai Cari, i quali avevano interrogato l'oracolo di Apollo sull'opportunità di prendere come alleati i Milesii.

Sono numerose le *adnotationes* erudite che illustrano fatti storici a cui rinvia il testo greco. Così, di Πάμφιλος, citato da Aristofane a *Pl.* 174, scrive (f. 9r): «Fuerat hic accusatus et detinebatur in carcere». La glossa chiarisce l'identità dello stratego ateniese che aveva subito un duro insuccesso ad Egina nell'estate del 389 a.C. (cf. *schol. rec.* 174s.).

Più avanti, l'attenzione dell'umanista si appunta sul personaggio sconosciuto di *Pl.* 800, Δεξίνικος (f. 24v): «Vituperat pauperem» (enim pauper s.l.). Gli scoliasti forniscono notizie generiche e contraddittorie sull'identità di Dessinico, uno stratego oppure un poveraccio; la spiegazione di Antonio Urceo tiene conto di una delle interpretazioni degli scolii greci, quella legata all'esegesi tricliniana (*schol. rec.* 800b).

<sup>41</sup> Vd. f. 20r, mg. dext., *Pl.* 627 Θησεΐοις] «In festis Thesei, quae singulis annis lautissime celebrabatur, solebat invocare Theseum»; f. 23r, mg. dext., *Pl.* 733 δράκοντες] «Quia serpentes longioris sunt vitae ac saepius deponunt senectutis vestem malae, namque fingitur Aesculapius illos habere in suo templo, cum et ipse medicus sit, qui restituit hominibus sanitatem pristinam»; f. 34v, mg. sin., *Pl.* 1193 ὀπισθοδομον] «Post templum Minervae Athenis servabatur thesaurus publicus».

<sup>42</sup> Il riferimento storico-culturale è ai Grandi Misteri eleusini e all'obbligo rituale di non smettere mai l'abito indossato nella cerimonia se non quando fosse stato completamente consunto (cf. *schol. rec.* 845f): «Athenienses principio habuerunt frumenta a Sicilia. Propterea erexerunt templum Cereri, in quo bis in anno sacrificabant prima sacra magna; secunda vero parva appellabant. Erat ergo mos ut quicumque adessent magnis sacris quam vestem cum habuissent [...] numquam mutarent. Hinc petit Chremilus an ille edoctus sacra magna Cereris vestem illam iam attritam adhuc haberet. Parva sacra ad honorem Proserpinae celebrabant Athenienses».

<sup>43</sup> La nota esegetica dell'umanista è rapportabile a una delle interpretazioni degli scolii greci, ovvero *schol. rec.* 1002c, di cui quasi pare essere una traduzione latina.

Infine, un ultimo esempio. La nota a Φυλήν di *Pl.* 1146 chiosa (f. 33r): «Ab historia sumptum» (tribum s.l.); l'allusione è alla presa della fortezza attica di File con cui Trasibulo abbatté il regime dei Trenta tiranni.

*Note di interesse mitologico.* Il recupero umanistico della cultura e della letteratura antiche è di necessità anche recupero del mondo del mito.

Antonio Urceo dedica un breve ritratto al re Mida (*Pl.* 287 Μίδαξ): «Midas rex dictus est habuisse aures asini, vel quia habebat magnas, vel quia omnia volebat audire quae fiebant in provincia» (f. 12r)<sup>44</sup>.

Anche il profilo di Batto non lascia indifferente l'umanista, che in un'annotazione (f. 27v) narra del mitico fondatore di Cirene, capitale della regione che era la massima produttrice di silfio (*Pl.* 925 Βάττου σίλφιου): «Battus urbis Cyrenes conditor fuit, cui iam defuncto cives velut deo erexerunt statuam habentem in manibus silphium herbam ornatam lapillis pretiosissimis» (cf. *schol. rec.* 925b.γ).

Arriviamo quindi ai *marginalia* più ampi.

Tra questi esempi non poteva mancare il più illustre gruppo di supplici noto al mito: la famiglia di Eracle, perseguitata dopo la morte dell'eroe da Euristeo e ospite sacra di Atene. Codro scandisce il passaggio del *Pluto* che menziona gli Eraclidi (vv. 382-85), soggetto del quadro attribuito a Panfilo, con una chiosa esegetica, impregnata di interessi mitografici e della volontà di spiegare il testo di Aristofane; per maggiore comodità del lettore, trascivo per esteso in nota la lunga postilla, che si attiene all'interpretazione degli scolî greci (cf. *schol. rec.* 385 d-f)<sup>45</sup>.

Una breve digressione merita l'intervento relativo al verso 210 della commedia e alla figura di Linceo, l'Argonauta famoso per la sua vista acutissima, capace di penetrare anche nel seno della terra. Tale passo (*Pl.* 210 Λυγκέως) è affiancato nel mg. dext. di f. 10r da questa chiosa: «Lyncho (*sic*) unus fuit ex Argonautis vir nobilis, qui primus dicitur fodisse aurum ex terra, unde dictus est subtilissimi visus vir, vel quia navigans cum aliis Argon(autis) insulam vidit de longe quam alii non potuerunt videre».

La ragione per cui la postilla è importante risiede soprattutto nella sua indipendenza dal *corpus* scoliastico *ad loc.*; l'umanista fa un uso alessandrino-neoterico della mitologia, privilegiando tradizioni di non clamorosa notorietà: nelle *Argonautiche*

<sup>44</sup> La notizia che viene qui riferita è attinta agli scolî (*schol. rec.* 287a); la menzione degli affari di provincia si riscontra solo nell'esegesi triciniana. Si può, in generale, osservare che Antonio Urceo impiega in prevalenza materiale scoliastico triciniano nel suo lavoro esegetico sul *Pluto*; sulla *recensio* riconducibile a Demetrio Triclinio e sul suo commento ad Aristofane, vd. CISTERNA (2012, 125-38), con ricca bibliografia.

<sup>45</sup> Nel margine inferiore del f. 14r, leggiamo: «Historia est. Mortuo Hercule, Eurystheus expulit filios a regione Peloponneso praecepitque toti Graeciae ut nemo eos reciperet. Et hi, a pluribus locis pulsati, tandem ferentes in manibus ramum olivae in signum supplicationis et misericordiae venerunt Athenas et precati ut reciperentur in praesidium Atheniensium impetrarunt; quo cognito ab Eurystheo, paratum est bellum contra Athenienses, qui pugnantes una cum filiis Herculis vincerunt et ipsum Eurystheum interfecerunt. Respiciens ad historiam Blesidemus infecit quae scribuntur, intelligens pro filiis Herculis Chremilum et uxorem suam cum filiis, pro Athenienses intelligit iudices, unde petiturus erat auxilium; historia depicta fuerat a quodam Pamphilo».

orfiche, infatti, a differenza del modello (Apollonio Rodio I 153-55), l'eroe è l'unico che, grazie alla sua straordinaria dote visiva, riesce a scorgere da lontano l'isola di Demetra, benché avvolta da una coltre di nebbia (vv. 1188-90)<sup>46</sup>. Singolare appare, in questo senso, la nota di Antonio Urceo.

*Passato e presente nei marginalia.* Talvolta, il maestro umanista cala la nota esegetica nella concretezza attraverso il preciso riferimento alla realtà contemporanea.

Per meglio aiutare l'uditorio nella comprensione dei riferimenti agli usi e alle istituzioni di Atene antica disseminati nella commedia, traccia, ove possibile, paralleli con la contemporaneità.

Nella spiegazione di ἐκκλησίαν (*Pl.* 950), ad esempio, è interessante la vivacità del richiamo alla realtà fiorentina (f. 28r, mg. dext.): «Tota enim congregatio civium electorum quorundam iudicio stabat Athenis, ubi ostenditur quod Athenienses aliquando in democratia fuerunt, sicuti est nunc Florentia».

Esemplare anche l'accenno al meccanismo del sorteggio dei giudici (*Pl.* 1167 ἐν πολλοῖς γεγράφθαι γράμμασιν), nel margine sinistro di f. 33v (nel testo greco, γράμμα è metonimia per indicare la 'sezione', la 'lista' dei giudici): «In multis tabellis, in quibus inscribebantur nomina magistratum, ut hodie etiam fit in pluribus civitatibus».

Grazie agli agganci al mondo contemporaneo, la lezione poteva acquistare più immediate chiarezza ed efficacia. L'umanista intendeva forse esemplificare la continuità di tradizione tra antichità e modernità e, in tal modo, creare un commento nuovo che si distinguesse dagli antichi.

Concludendo, nel commento marginale s'intravedono un disegno, una strategia, una regia, in cui Antonio Urceo si vuole presentare come legittimo erede della lingua e della civiltà classica. Ogni svelamento prepara la strada a disvelamenti successivi, in un'operazione di scavo nel testo, quasi di caccia al tesoro, in cui ogni elemento di Aristofane deve rivelare il suo segreto, denunciarsi.

In tutti i casi, sia che si tratti di annotazioni originali, sia che si tratti della traduzione di scolî greci, Antonio Urceo Codro conferma la sua vocazione di maestro di greco interprete del testo aristofaneo<sup>47</sup>.

Il manoscritto *Vat. Ottob. gr.* 166 presenta dunque molteplici motivi di interesse: non solamente costituisce una singolare testimonianza di come il greco venisse insegnato

<sup>46</sup> Quello delle *Argonautiche Orfiche* è un testo che rappresenta certo una novità, ma che non è fuori dalla portata di un umanista della metà del Quattrocento: l'opera, tramandata da oltre 50 codici recenziatori, ha conosciuto una fortuna non piccola nell'Umanesimo. Non saprei dire attraverso quali canali o quali eventuali mediazioni Antonio Urceo potrebbe averla conosciuta: se integralmente e direttamente, oppure attraverso rielaborazioni e riduzioni scolastiche, magari trasmesse tramite forma di insegnamento orale. Di anni assai prossimi al lavoro esegetico di Codro sul *Pluto* è la versione latina delle *Argonautiche Orfiche* realizzata dall'umanista milanese Lodrisio Crivelli (ca. 1413-1525), allievo di Francesco Filelfo: non è ipotesi da escludere che Urceo possa aver letto il poema nella traduzione latina di Crivelli, il quale peraltro soggiornò a Bologna nei primi anni Quaranta del XV secolo. Vd. VIAN (1986, 63-82).

<sup>47</sup> *Interpretatio* ha, com'è noto, in questo periodo il duplice significato di 'traduzione' e di 'lettura', 'commento' a vario livello del testo. Vd. RIZZO (1973).

in uno degli *Studia* più celebri sul volgere del secolo XV, ma evidenzia anche il legame con la cultura bizantina, che forniva ai maestri occidentali metodi didattici, testi e relativi commenti, rappresentando il filtro attraverso il quale l'Umanesimo italiano, in primo luogo, e successivamente quello europeo, si reimpossessarono della cultura classica.

*referimenti bibliografici*

AVEZZÙ – SCATTOLIN 2006

G. Avezzù – P. Scattolin, *I classici greci e i loro commentatori: dai papiri ai marginalia rinascimentali*, Rovereto.

BASTIN-HAMMOU 2019

M. Bastin-Hammou, *Teaching Greek with Aristophanes in the French Renaissance, 1528-1549*, in N. Constantinidou – H. Lamers (eds.), *Receptions of Hellenism in Early Modern Europe: 15th-17th Centuries*, Leiden, 72-93.

BETA 2019

S. Beta, *Adaptations (sixteenth to nineteenth centuries)*, in A. H. Sommerstein (ed.), *The Encyclopedia of Greek Comedy*, vol. I, London.

BEVEGNI 2017

C. Bevegni, *Manoscritti greci in viaggio: Aristofane dall'Oriente all'Occidente nel XV secolo*, in L. Secchi Tarugi (a cura di), *Viaggio e comunicazione nel Rinascimento*, Atti del XXVII Convegno internazionale (Chianciano Terme-Pienza 16-18 luglio 2015), Firenze, 135-44.

BLACK 2001

R. Black, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy: Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge.

BOLGAR 1963

R. Bolgar, *The Classical Heritage and Its Beneficiaries*, Cambridge.

BOTLEY 2010

P. Botley, *Learning Greek in Western Europe, 1396-1529: Grammars, Lexica, and Classroom Texts*, Philadelphia.

BOUQUET – MENIEL 2011

M. Bouquet – B. Méniel, *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, Rennes.

BUCK – HERDING 1975

A. Buck – O. Herding, *Der Kommentar in der Renaissance*, Bonn.

CAMPANELLI – PINCELLI 2000

M. Campanelli – M.A. Pincelli, *La lettura dei classici nello Studium Urbis tra Umanesimo e Rinascimento*, in L. Capo – M.R. Di Simone (eds.), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*, Roma.

CANART – MARTIN 2008

P. Canart – J. Martin, *Additions et corrections au Repertorium der Griechischen Kopisten 800-1600*, 3, «Millennio Medievale» LXXI 41-63.

CASELLA 1975

M.T. Casella, *Il metodo dei commentatori umanistici esemplato sul Beroaldo*, «StudMed» s. III XVI 627-701.

CHANTRY 2009

M. Chantry, *Scholies anciennes aux Grenouilles et au Ploutos d'Aristophane*, Paris.

CHIRICO 1991

M.L. Chirico, *Aristofane in Terra d'Otranto*, Napoli.

CICCOLELLA 2013

F. Ciccolella, *When a Dead Tongue Speaks Again: The Revival of Greek Studies in the Renaissance*, in M. Israëls – L.A. Waldman (eds.), *Renaissance Studies in Honor of Joseph Connors*, Firenze, vol. 2, 407-12.

CICCOLELLA – SILVANO 2017

F. Ciccolella – L. Silvano, *Teachers, Students, and Schools of Greek in the Renaissance*, Leiden-Boston.

CISTERNA 2012

D. Cisterna, *I testimoni del XIV secolo del Pluto di Aristofane*, Firenze.

DE ANDRÉS 1987

G. De Andrés, *Catálogo de los códices griegos de la Biblioteca Nacional*, Madrid.

DEL CORSO – PECERE 2010

L. Del Corso – O. Pecere, *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino, 7-10 maggio 2008), Cassino.

DI BLASI 1997a

M. R. Di Blasi, *Studi sulla tradizione manoscritta del Pluto di Aristofane. Parte I: i papiri e i codici potiores*, «Maia» XLIX 69-86.

DI BLASI 1997b

M. R. Di Blasi, *Studi sulla tradizione manoscritta del Pluto di Aristofane. Parte II: i codices recentiores*, «Maia» XLIX 367-80.

DOVICO 2016

G. Dovico, *Excerpta manoscritti dalle commedie di Aristofane: per una prima recensio*, «Futuro Classico» II 62-118.

DU CANGE 1883-1887

C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Niort, 10 voll.

ELEUTERI 1981

P. Eleuteri, *Storia della tradizione manoscritta di Museo*, Pisa.

ENENKEL – NELLEN 2013

K. Enenkel – H. Nellen, *Neo-Latin Commentaries and the Management of Knowledge in the late Middle Ages and the Early Modern Period (1400-1700)*, «Suppl. HumLov» XXIII, Leuven.

FERA – FERRAÙ – RIZZO 2002

V. Fera – G. Ferraù – S. Rizzo, *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print*, Proceedings of a Conference held at Erice, 26 september-3 october 1998, as the 12th Course of International School for the Study of Written Records, Messina.

FERON – BATTAGLINI 1893

E. Feron – F. Battaglini, *Codices manuscripti Graeci Ottoboniani Bibliothecae Vaticanae*, Roma.

FIORETTI 2015

P. Fioretti, *Sul paratesto nel libro manoscritto (con qualche riflessione sui 'titoli' in età antica)*, in L. Del Corso – F. De Vivo – A. Stramaglia (a cura di), *Nel segno del testo. Edizioni, materiali e studi per Oronzo Pecere*, Firenze, 179-202.

GAMBA 2016

E. Gamba, *Pietro da Montagnana: la vita, gli studi, la biblioteca di un homo trilinguis*, Diss., Università degli Studi di Padova.

GAMBA 2019

E. Gamba, *Libri greci nella biblioteca di Pietro da Montagnana*, in S. Martinelli Tempesta – D. Speranzi – F. Gallo (a cura di), *Libri e biblioteche di umanisti tra Oriente e Occidente*, Milano, 61-122.

GARIN 1949

E. Garin, *L'educazione umanistica in Italia*, Bari.

GARIN 1957

E. Garin, *L'educazione in Europa. 1400-1600*, Bari.

GIOSEFFI 2008

M. Gioseffi, *Come nasce un commento? La formula "id est"*, «Voces» XIX 71-92.

GIOSEFFI 2010

M. Gioseffi, *Uso, riuso e abuso dei testi classici*, Milano.

GRAFTON 1985

A. Grafton, *Renaissance Readers and Ancient Texts: Comments on Some Commentaries*, «RenQ» XXXVIII 615-49.

GRAFTON 1997

A. Grafton, *Commerce with the Classics: Ancient Books and Renaissance Readers*, Ann Arbor.

GRAFTON – JARDINE 1986

A. Grafton – L. Jardine, *From Humanism to the Humanities*, Cambridge.

GRENDLER 1989

P.F. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy. Literacy and Learning, 1300-1600*, Baltimore-London.

GRENDLER 2002

P.F. Grendler, *The Universities of the Italian Renaissance*, Baltimore-London.

HANKINS 2001

J. Hankins, *Lo studio del greco nell'Occidente latino*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società, III: I Greci oltre la Grecia*, Torino, 1245-62.

HARRISON – ABBAMONTE 2019

S. Harrison – G. Abbamonte, *Making and Rethinking Renaissance Between Greek and Latin 15<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> Centuries*, Berlin-New York.

KALLENBORG 2002

C.W. Kallendorf, *Humanist Educational Treatises*, Cambridge.

KRAUS – STRAY 2016

C.S. Kraus – C. Stray, *Classical commentaries. Explorations in a Scholarly Genre*, Oxford.

LO MONACO 1992

F. Lo Monaco, *Alcune osservazioni sul commento ai classici del secondo Quattrocento*, in O. Besomi – C. Caruso (eds.), *Il commento ai testi*, Atti del seminario di Ascona (2-9 ottobre 1989), Base-Boston-Berlin, 103-49.

MALAGOLA 1878

C. Malagola, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro*, Bologna.

MANIACI – ORNATO 1995

M. Maniaci – E. Ornato, *Intorno al testo. Il ruolo dei margini nell'impaginazione dei manoscritti greci e latini*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari» IX 175-94.

MARROU 1965

H. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris.

MARTÍNEZ MANZANO 1994

T. Martínez Manzano, *Konstantinos Laskaris. Humanist, Philologe, Lehrer, Kopist*, Hamburg.

MARTÍNEZ MANZANO 1998

T. Martínez Manzano, *Constantino Láscaris. Semblanza de un humanista bizantino*, Madrid.

MASTROMARCO 1983

G. Mastromarco, *Due casi di aprosdoketon scenico in Aristofane* (Acarnesi 393-413, Vespe 526-538), «Vichiana» XII 249-54.

MAZZETTI 1847

S. Mazzetti, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre istituto delle Scienze di Bologna compilato da Serafino Mazzetti archivista arcivescovile*, Bologna.

MUTTINI 2019a

M. Muttini, *Appunti sulla circolazione del Pluto di Aristofane in età umanistica (I). Gli apografi dei vetustiores e delle recensioni bizantine*, «RHT» XIV 1-40.

MUTTINI 2019b

M. Muttini, *Appunti sulla circolazione del Pluto di Aristofane in età umanistica (II). I codici misti*, «S&T» XVII 305-63.

PETRUCCI 1999

A. Petrucci, *Spazi di scrittura e scritte avventizie nel libro altomedievale*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*, Spoleto, 981-1005.

PIACENTE 2002

L. Piacente, *La didattica del greco e del latino: De ordine docendi ac studendi e altri scritti*, Bari.

PIANA 1966

C. Piana, *Nuove ricerche su le università di Bologna e di Parma*, Firenze.

PINCELLI 1993

M.A. Pincelli, *In principio lectionis Aristophanis praeludia. La prolusione al corso su Aristofane*, Roma.

PINCELLI 2008

M.A. Pincelli, *Un profilo dell'interprete nel primo Rinascimento: l'orazione In ingresso di Pierio Valeriano nello Studio di Roma*, in P. Pellegrini (a cura di), *Bellunesi e Feltrini tra Umanesimo e Rinascimento: filologia, erudizione e biblioteche*. Atti del Convegno di Belluno (4 aprile 2003), Roma-Padova, 179-217.

POWITZ 1979

G. Powitz, *Textus cum commento*, «Codices manuscripti» V 80-89.

QUESTA – RAFFAELLI 1984

C. Questa – R. Raffaelli, *Il Libro e il testo*, Atti del Convegno Internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982), Urbino.

RADIF 2014

L. Radif, *Aristofane mascherato: un secolo (1415-1504) di fortuna e sfortuna*, in S.D. Olson (ed.), *Ancient Comedy and Reception. Essays in Honor of Jeffrey Henderson*, Berlin-Boston, 397-409.

RAIMONDI 1987

E. Raimondi, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna.

RIZZO 1973

S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma.

ROLLO 2016

A. Rollo, *Maestri di greco nell'Umanesimo: libri e metodi*, «IMU» LVII 165-86.

ROLLO 2019

A. Rollo, *Lettura degli auctores e costruzione dei lessici nella scuola di greco del primo Umanesimo*, in S. Martinelli Tempesta – D. Speranzi – F. Gallo (a cura di), *Libri e biblioteche di umanisti tra Oriente e Occidente*, Milano, 269-86.

SABBADINI 1922

R. Sabbadini, *Il metodo degli umanisti*, Firenze.

SAUTEL 1999

J.-H. Sautel, *Essai de terminologie de la mise en page des manuscrits à commentaire*, «Gazette du livre médiéval» XXXV 17-31.

SILVANO 2019

L. Silvano, *Étudier le grec au Studium de Florence: observations sur quelques cahiers d'élèves et de maîtres (fin XVe - début XVIe siècle)*, in C. Bénévent – X. Bisaro – L. Naas (éds.), *Cahiers d'écoliers à la Renaissance*, Tours, 45-71.

SOMMERSTEIN 2010

A.H. Sommerstein, *The history of the text of Aristophanes*, in G.W. Dobrov (Hrsg.), *Brill's companion to the study of Greek comedy*, Leiden, 399-422.

SPERANZI 2013

D. Speranzi, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, Roma.

SÜß 1991

W. Süß, *Aristophanes und die Nachwelt (1911)*, Leipzig.

TOTARO 2017

P. Totaro, *Sul testo del Pluto di Aristofane*, in G. Mastromarco – P. Totaro – B. Zimmermann (a cura di), *La commedia attica antica. Forme e contenuti*, Lecce-Brescia, 173-94.

TRIBBLE 1993

E. Tribble, *Margins and Marginality. The Printed Page in Early Modern England*, Charlottesville-London.

TRINKAUS 1967

Ch. Trinkaus, *Les universités européennes du XVI<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle, Aspects et problèmes*, Genève.

VENTURA 2018

G. Ventura, *La ricezione europea di Antonio Urceo Codro*, Diss., Università di Bologna.

VILLA 1997

C. Villa, *I commenti ai classici fra XII e XV secolo*, in N. Mann – B. Munk Olsen (eds.), *Medieval and Renaissance Scholarship*, Proceedings of the Second European Science Foundation. Workshop on the Classical Tradition in the Middle Ages and the Renaissance (London, *The Warburg Institute*, 27-28 November 1992), Leiden-New York-Köln, 19-32.

VIAN 1986

F. Vian, *Leodrisio Crivelli traducteur des Argonautiques orphiques*, «RHT» XVI 63-82.

WEISS 1969

R. Weiss, *The Renaissance discovery of classical antiquity*, New York-Oxford.

WHITE 1906

J.W. White, *The manuscripts of Aristophanes*, «CPh» I/1-20 255-78.

WILSON 2007

N.G. Wilson, *Aristophanea: studies on the text of Aristophanes*, Oxford.

WILSON 2014

N.G. Wilson, *The Transmission of Aristophanes*, in M. Fontaine – A. Scafuro (eds.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford, 655-66.

WOODWARD 1906

W.H. Woodward, *Studies in Education during the Age of Renaissance (1400-1600)*, Cambridge.

YOUNG 1953

D.C.C. Young, *A Codicological Inventory of Theognis Manuscripts*, «Scriptorium» VII 3-36.

ZANETTO 2010

G. Zanetto, *Per una edizione critica del Pluto di Aristofane*, in G. Zanetto – M. Ornaghi (a cura di), *Documenta antiquitatis: atti dei seminari di Dipartimento 2009*, Milano, 203-25.

ZURETTI 1892

C.O. Zuretti, *Analecta Aristophanea*, Torino.